

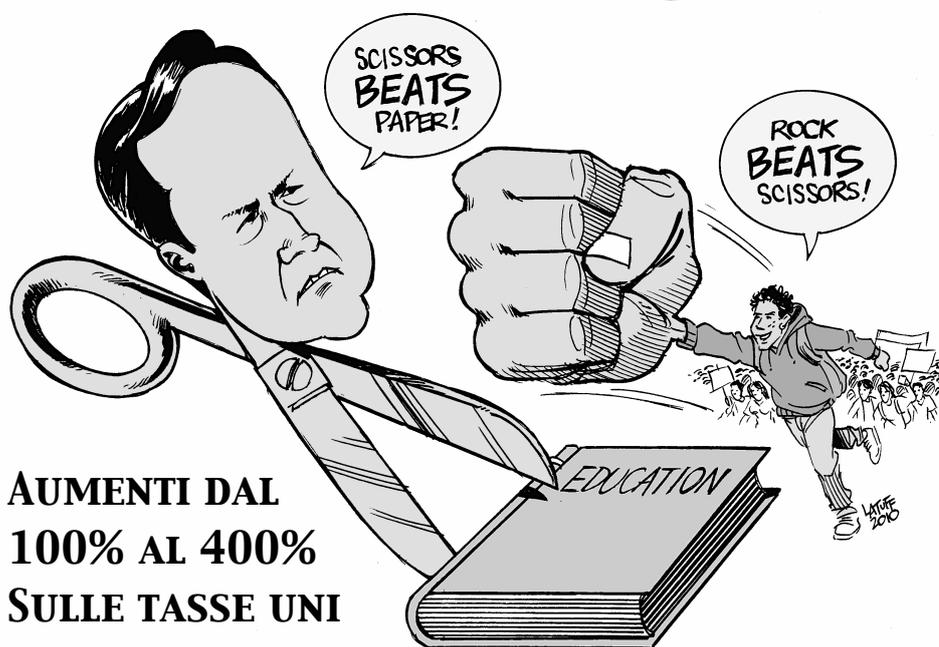
2
IL FLOGISTO

DOMANDE E RISPOSTE

Sull'Auto-occupazione

{
STEFANO CASTOLDI
ALESSANDRO GENERALI
MARGERITA ZULBERTI
E GABRIELE STILLI
}

+ RIFLESSIONI
E ANALISI
degli studenti



AUMENTI DAL
100% AL 400%
SULLE TASSE UNI

FURIA IN INGHILTERRA: QUANDO L'UNIVERSITA' DIVENTA UN LUSSO

PAGINA 13



FATECI SAPERE
IL VOSTRO
PARERE:
SCRIVETE ALLA
REDAZIONE!

LEGGETE E INFORMATEVI SULL' AUTO-OCCUPAZIONE!

Edizione natalizia

A STEFANO CASTOLDI

ALESSANDRO GENERALI

MARGERITA ZULBERTI

E GABRIELE STILLI

DOMANDE E RISPOSTE



sull'Auto-Occupazione

1. Come è nata questa autoccupazione?

C: Nonostante il tentativo di giustificare questa forma di protesta, chiamata autoccupazione, attraverso una falsa votazione democratica, di fatto essa è nata con un atto di forza, quello di pochi studenti che prepotentemente e senza avvertire tutta la componente studentesca, si sono "impadroniti" dell'edificio lunedì pomeriggio. Poi dall'occupazione si è passati in meno di 24 ore a una forma più blanda di protesta come l'autogestione che è andata avanti fino a sabato.

G: L'autoccupazione è nata dall'idea di alcuni di unire una protesta forte come l'occupazione ad una più di valore simbolico e culturale come l'autogestione durante le ore di lezione, di modo che nessuno si sarebbe potuto lamentare di aver perso ore di didattica.

Z: Questa autoccupazione è nata dal bisogno di protestare di alcuni studenti. Inizialmente se ne è discusso in collettivo ma visto che c'erano idee contrastanti si è preferito parlarne in un'assemblea plenaria dove potevano partecipare tutti gli studenti interessati. Alla plenaria dopo aver discusso le varie proposte, l'autoccupazione è stata votata da una larga maggioranza.

S: L'autoccupazione nasce dalla voglia di conciliare la protesta con il diritto degli studenti di partecipare alle lezioni. Si concilia così il gesto simbolico dell'occupazione, che è effettivamente un atto di protesta, un gruppo di persone prende il possesso della scuola, con l'autogestione nella quale gli studenti organizzano delle assemblee in cui spiegano i motivi della protesta, in cui si informano su altre realtà e proteste, come quella degli immigrati, in cui infine si propongono iniziative culturali. Non voleva essere un gesto mediatico, e difatti non lo è stato, bensì innanzitutto un gesto all'interno delle mura della nostra scuola, per smuoverla da quel fastidioso torpore in cui è caduta dall'anno scorso. Volevamo, e vogliamo ancora, cambiare le persone, far capire loro che è possibile costruire un progetto vero, far comprendere, e comprendere sempre meglio noi stessi, i problemi di questa società, costruire un ampio gruppo di persone in grado di agire, successivamente, su questa società. Un atto pre-politico, come è l'autogestione, e assieme un atto politico, come quello dell'occupazione.

2. Quali sono i motivi della protesta?

C Credo che chi abbia organizzato questa autoccupazione voglia manifestare il proprio disagio in relazione all'ultima riforma del ministro Gelmini. In ogni caso i motivi della protesta non sono stati ufficializzati da alcun comunicato che potesse raggiungere tutti gli studenti, quindi di fatto non sono noti.

G Si protesta contro la riforma Gelmini, contro la politica berlusconiana di continui tagli e di affossamento della scuola pubblica, contro il progressivo accrescersi della censura e della conseguente perdita della libertà di stampa e di insegnamento. Si protesta contro la barbarie di una politica che dimostra continuamente un profondo disprezzo per la cultura, che punta a privatizzare, in modo profondamente antidemocratico, tutti i servizi pubblici e che vorrebbe

poter controllare la scuola, l'università e la ricerca come un "padrone" controlla le proprie aziende. Contro dei politici che, come ha fatto la Gelmini nella sua ultima dichiarazione su youtube, mistificano i fatti in modo impudente, accusando di demagogia gli studenti e i docenti che si ribellano allo smantellamento del sistema di formazione pubblica in atto, quando gli unici demagoghi sono loro, i principali responsabili del progressivo degrado del paese e delle sue istituzioni democratiche.

Z: Diversi sono i motivi della protesta, infatti non si protesta solo contro la riforma Gelmini e i tagli a danno delle scuole pubbliche, ma anche contro il governo che incapace di trovare una via d'uscita dalla crisi del nostro paese, taglia soldi alla scuola, alla sanità e alla giustizia e alza le tasse. Inoltre si protesta contro i problemi della società, dei lavoratori, dei "giovani" che a quarantenni sono ancora precari, contro uno stato che manipola sempre di più i mezzi d'informazione

S: Viviamo in un mondo allucinante. Potremmo fare lunghi elenchi, va anche di moda ultimamente, sugli orrori di questa società. La riforma Gelmini è solo uno dei tanti problemi. Noi non protestiamo soltanto contro i tagli: questo vorrebbe dire metterci in una prospettiva studentista in cui lo studente deve agire soltanto quando toccano i suoi singoli interessi. Se fosse così, non avrebbe senso nemmeno protestare al Berchet, che subisce i tagli in maniera minore rispetto ad altre scuole, per esempio. Noi protestiamo per avere una scuola efficiente, perché vengano rispettati i diritti degli immigrati, e non presi in giro con sanatorie inesistenti; protestiamo perché non accadano più abusi di potere della polizia, come purtroppo si è visto a Genova, a Terzigno, come si è visto anche a Milano, proprio nei giorni di autogestione, quando un corteo pacifico di studenti è stato picchiato a sangue. Protestiamo perché non riteniamo possibile vivere in un paese con la più alta pressione fiscale in Europa e dover pagare 300 euro di libri di testo. Mi fermo qui, ma potrei continuare all'infinito. Questi problemi non sono scollegati tra loro, sono alla base del nostro sviluppo economico e politico, basta aprire un testo di Storia per rendersene conto. Noi protestiamo contro questa concezione di società.

3. Come rispondere alle critiche sull'invalidità di un'assemblea composta da una minima parte del totale della popolazione della scuola?

C Io più che rispondere a queste critiche le supporto. Ho partecipato alla prima assemblea "plenaria", quella di lunedì pomeriggio, soltanto per ricordare che non era una riunione ufficiale e che non essendo stata comunicata con debito anticipo non ci sarebbero stati abbastanza studenti per rendere valida una votazione. Alla fine infatti c'era circa 1/10 della componente studentesca, ma nonostante le mie proteste si è comunque presa la decisione di occupare sul momento.

G: Difficilmente potrei rispondere a delle critiche che io stesso ho fatto. L'assemblea non rappresentava la scuola, infatti Stefano Castoldi, Alberto Zanotti, la mia collega Margherita Zulberti ed io ce ne siamo dissociati davanti al preside, perché, in qualità di rappresentanti di istituto, non potevamo sostenere che tale scelta rappresentasse la volontà della maggior parte degli studenti del "Berchet". Personalmente mi sono assunto la responsabilità di affermare che il Collettivo non era l'organo organizzatore, poiché la scelta non era stata presa a seguito di una votazione interna con una maggioranza qualificata: la decisione dell'autoccupazione è stata al contrario portata avanti da singoli studenti. Io stesso ho partecipato all'autogestione (non all'occupazione, che non ho mai condiviso) come singolo, ho tenuto anche delle assemblee: tutti noi abbiamo però agito come privati, non come "Berchet", né, tantomeno, come Collettivo.

Z: Penso che in parte le critiche abbiano ragione, infatti l'assemblea non poteva essere chiamata plenaria dal momento che erano presenti meno di 150 studenti. Ma allo stesso tempo penso che all'assemblea era presente buona parte di quelle fetta di studenti che può essere definita attiva.

Ovviamente se si fosse aspettato del tempo e si fosse deciso cosa fare con un'assemblea d'istituto probabilmente avremo avuto una maggiore aderenza e un numero maggiore di organizzatori.

Comunque ognuno nella scuola può riunire un'assemblea pomeridiana e decidere che fare e visto che il 60% degli studenti ha partecipato ad almeno un giorno di autogestione, penso che alla fine l'assemblea rappresentava perfettamente la scuola.

S: Se credessimo nella dittatura della maggioranza non dovremmo nemmeno protestare contro un governo regolarmente eletto. Credo che se riteniamo giusta una protesta, questo sia a prescindere dal numero di persone che ad essa partecipano. Gli immigrati che stanno protestando sono solo la maggioranza, ma non per questo hanno torto.

4. L'assemblea Plenaria, è un nostro diritto e può essere convocata durante le ore curricolari, con il permesso del preside: perché non è stata contemplata questa possibilità?

C La possibilità non è stata contemplata in quanto l'occupazione o l'autogestione sono atti illegali e per tanto gli organizzatori non sono voluti passare per vie legali come la richiesta al preside oppure una circolare studentesca, che avrebbe invitato tutti gli studenti a un'assemblea in cui si sarebbe votato se procedere o meno con una protesta.

G La possibilità è stata contemplata e avevamo anche raccolto le firme per farla, ma non si sarebbe organizzata in tempi brevi

Z: L'assemblea Plenaria, è un nostro diritto e può essere convocata durante le ore curricolari, con il permesso del preside: perché non è stata contemplata questa possibilità? Questa possibilità è stata presa in considerazione, infatti Alessandro Generali ed io avevamo già raccolto tutte le 120 firme necessarie. Poi in collettivo si è preferito convocare un'assemblea in questi termini a causa della lunga procedura per organizzare un'assemblea d'istituto. Infatti la maggioranza del collettivo desiderava protestare subito in modo da unirsi al movimento nazionale

S: (Rispondendo alle domande 4-5) E' stata presa in considerazione, e abbiamo anche firmato perché ci venisse concessa. Il problema è che i tempi si sarebbero troppo dilatati, compromettendo l'unità d'azione con altre scuole milanesi e col movimento in altre città in Italia. Certo, questa protesta è volta soprattutto all'interno della scuola, ma questo non vuol dire che dobbiamo agire da soli. Lo abbiamo visto due anni fa, con l'indignazione: è arrivata in ritardo rispetto al movimento, e si è dissolta nel nulla. Inoltre, ma questo è un mio personalissimo parere, si sarebbe perso quell'elemento che più caratterizza l'efficacia di una protesta: la sua virulenza. Noi volevamo sollevare la scuola dal torpore. Aspettando troppo avremmo calato dall'alto l'autogestione come il solito rito folkloristico che ogni anno ci tocca. Invece stavolta la scuola ha reagito, la scuola discuteva su questo evento. Ha fatto scalpore, ha scandalizzato, anche. E' questo che volevamo: riportare la discussione. Una discussione vera, e non artificiale, che iniziasse e si concludesse con il giornalino scolastico. Ed è da questa discussione che si deve ripartire, per protestare davvero, e questa volta, all'esterno.

5. Perché non si è deciso di aspettare in modo da coinvolgere un maggior numero di studenti e da informare meglio sull'autoccupazione?

C Chi ha agito lunedì aveva evidentemente due ragioni per muoversi in fretta: la prima era per "non perdere il treno" delle altre proteste che si stavano già sviluppando in altre scuole milanesi, la seconda era invece per tenere disinformata la maggior parte della scuola in maniera tale da incontrare meno ostacoli nell'organizzazione.

G ~~4~~ è deciso di non aspettare perché secondo molti il momento di protestare era quello, non un prossimo

prossimo futuro o addirittura dopo le vacanze di Natale. Bisognava cogliere l'attimo in cui si poteva realmente costruire qualcosa che creasse una situazione di disagio comune e che si unisse alla generale protesta degli studenti contro il governo Berlusconi e la riforma Gelmini.

Z: La plenaria è stata convocata per lunedì 22 proprio per i motivi spiegati nella risposta precedente, infatti molti sentivano la necessità di protestare insieme alle altre scuole italiane in modo da lanciare al governo un messaggio più forte. Io personalmente nonostante preferissi organizzare qualcosa più avanti ho deciso di aderire ugualmente all'autocupazione perché ormai questa era la nostra unica possibilità in tutto l'anno non solo per fare protesta ma anche per fare didattica alternativa. Quindi mi sono impegnata al meglio per potere organizzare.

6. Qual è il ruolo che hai avuto?

C Nessuno. Così come non ho partecipato alla votazione dell'assemblea di lunedì in quanto per me non era valida, mi sono rifiutato di partecipare come organizzatore, referente o spettatore alle assemblee dell'autocupazione visto che per me essa non rispecchiava la volontà degli studenti.

G Il ruolo che ho avuto è stato quello di singolo studente che ha aderito a titolo personale e ha tenuto alcune conferenze, non quello di organizzatore, perché non condivido il metodo con cui è stata organizzata soprattutto l'occupazione, pur sostenendo i motivi della protesta.

Z: Sono una delle organizzatrici dell'autogestione, ma non ho aderito all'occupazione

S: Il mio ruolo è stato quello di studente che, pur riconoscendo problemi di comunicazione e coinvolgimento, ha messo da parte queste perplessità e ha cercato, nel suo piccolo, di migliorare la protesta. Astenersi, chiamarsi fuori, tentennare non risolve mai le questioni, perché se questa protesta fosse naufragata, tutto il movimento studentesco del Berchet, ma anche di Milano, avrebbe ricevuto un duro colpo

7. Arrivati alla fine di questi 5 giorni, qual è il tuo bilancio globale?

C: Sono particolarmente amareggiato, non sono riuscito ad evitare che gli interessi di pochi fossero anteposti a quelli di tutti gli studenti. Per colpa di questi pochi che hanno organizzato l'autocupazione tutti gli studenti della scuola pagheranno le conseguenze durante l'anno scolastico, sarà più difficile il dialogo con professori e presidenza e di conseguenza sarà difficile far approvare progetti extra-scolastici come gite o uscite in giornata, inutile dire che è saltata anche la cogestione prevista per fine gennaio, nella quale potevano rientrare tranquillamente tutte le assemblee che si sono organizzate negli ultimi giorni, oltre però a quelle degli studenti, dei prof e degli esperti esterni che non hanno voluto o potuto partecipare a quest'autocupazione dell'ultimo minuto.

G: Nel complesso credo che questa "autocupazione" ci abbia mostrato una cosa: gli studenti in media non condividono metodi come l'occupazione, non considerata efficace, ma sono di base interessati ad una protesta non coercitiva come l'autogestione, prova ne sia l'altissima partecipazione (60% degli studenti). Devo dirmi piacevolmente sorpreso dalla rapida organizzazione della protesta e delle assemblee, mentre rimango dubbioso sull'occupazione, che non ha saputo, come del resto era prevedibile, dare gli esiti sperati dai suoi organizzatori.

Z: Non sono totalmente soddisfatta di come sono andate le cose, ma purtroppo non si poteva fare di meglio dal momento che abbiamo organizzato tutto in poco tempo. Infatti il massaggio che volevamo far passare purtroppo è passato solo ad una piccola percentuale della scuola, molti hanno travisato e capito male. Sono comunque molto soddisfatta dall'alta partecipazione all'autogestione e dal fatto che siamo riusciti comunque ad organizzare qualcosa di importante non solo per noi ma per tutta la scuola e a muovere la coscienza di qualcuno. Sono anche molto sorpresa dalla veloce organizzazione e dalla lunga durata dell'autogestione soprattutto grazie all'appoggio degli studenti

S: Il mio bilancio globale è essenzialmente positivo, in quanto ho riscontrato un'alta partecipazione se non quantitativamente, cosa che comunque non penso, di sicuro qualitativamente. Un'attenzione, un silenzio come quello che c'era in molte assemblee raramente l'ho trovato nelle classi. Ne esco soddisfatto perché chi ha partecipato alle assemblee, ne è uscito diverso. Perché ragazzi mai visti alle manifestazioni hanno partecipato attivamente, hanno visto che sappiamo prenderci le nostre responsabilità e che questa protesta non è un grande artificio per saltarsi delle lezioni. Il bilancio è positivo perché abbiamo costituito un gruppo di persone che può mettere in campo una protesta più ampia ed efficace.

8. Cosa avresti migliorato?

C: Nonostante io fossi per la cogestione, qualora la maggioranza della scuola avesse votato per l'autogestione avrei contribuito attivamente a organizzarla. Probabilmente avrei ridimensionato e scelto meglio il servizio d'ordine, ma soprattutto avrei pubblicizzato l'autogestione in anticipo, cosicché più studenti avrebbero proposto assemblee e ci sarebbe stata una più vasta gamma di scelta.

G: Vorrei riassumere lo spirito di questa autogestione con una frase che, discutendo con Alessandro Massazza, I E, organizzatore di una toccante assemblea, ho colto: "rendiamo la scuola per una volta nostra". Secondo me è stato un punto fondamentale: per la prima volta, nella mia esperienza al "Berchet", abbiamo organizzato qualcosa quasi unicamente da studenti per studenti, e siamo stati capaci di suscitare, anche senza grandi nomi, l'interesse del pubblico. L'unica cosa che, a rischio di sembrare ripetitivo, credo debba assolutamente cambiare per gli anni a venire è la modalità della decisione di iniziare la protesta: trovo inconcepibile che si decida di occupare/autogestire sulla base di un'assemblea di poco più di cento persone. Aver poi dovuto continuare la protesta come singoli studenti è stato necessario, perdendo un appoggio che, visti i numeri dei partecipanti, in una plenaria avremmo ottenuto. E poi, sinceramente, sono illuminista, non credo nell'eroismo romantico...

Z: Il numero di persone impegnate nell'organizzazione (non solo sei ma almeno una ventina), il servizio d'ordine e i tempi per organizzare il tutto coinvolgendo così un maggiore numero di persone.

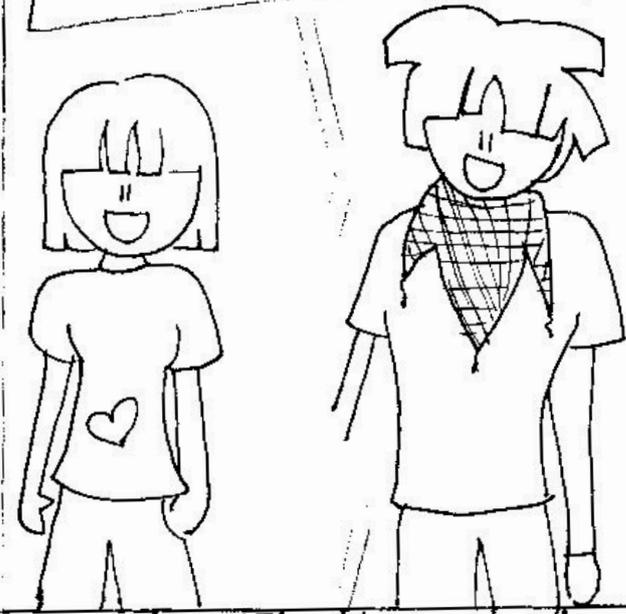
S: Ovviamente ci sono molti difetti nella nostra protesta, non lo nego: è partita zoppa, si è parlato molto, ma non ancora abbastanza, di temi politici, c'è stata poca comunicazione l'esterno, abbiamo poche rivendicazioni programmatiche. Ma sfido chiunque ad organizzare una protesta dovendosi confrontare con un mare di pregiudizi e preconcetti, alimentati anche da chi, invece di partecipare, provare quantomeno a vedere ciò che si fa, si ritira nel proprio angolo, si dissocia, tentenna.

ARCHIVIO STORICO del Corriere della Sera:

“ Al liceo Berchet l'occupazione non va in vacanza”
Articolo del 8 Dicembre 2000

Continua il presidio Al liceo Berchet l'occupazione non va in vacanza A scuola anche durante il ponte di Sant' Ambrogio. Succede al liceo Berchet...

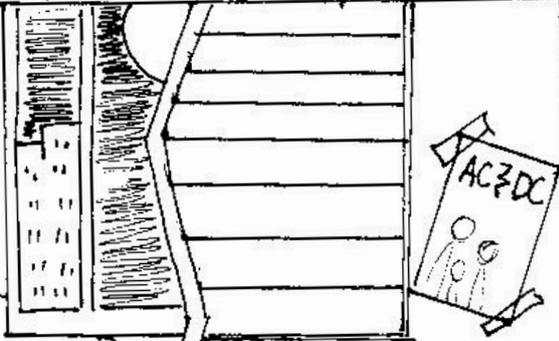
BERCHET OKKUPATO



LIBERTA!



LA FILOSOFIA
KANTIANA
bla bla bla



AUTOKKUPA=
ZIONE !!!
KONTINUA!

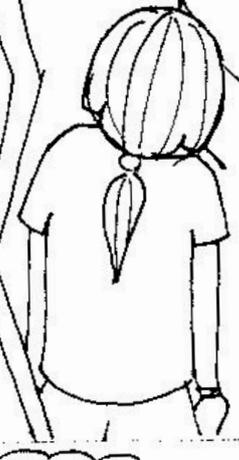
☺ contro
la scuola che
sta venendo...

3^a

TUTTI!

SCUSATE,
QUANTI
SIETE IN
CLASSE!

♪ Stiamo
a protestar
Kumbaya
... ♪



Ah...

Baba

LA MORALE:

NON CI SONO
PIU' I GIOVANI
DI UNA
VOLTA ...



Fine

RISULTATI**DE****"ELECTIONIBUS"**

Maria Danieli IA

Alla luce dei risultati delle elezioni per il consiglio d'istituto svoltesi il 14 e 15 novembre, vorrei esprimere le mie considerazioni in merito ad alcuni aspetti.

Innanzitutto, come forse alcuni di voi avranno notato, nella circolare riguardante gli esiti delle votazioni non si è minimamente considerato il numero delle schede nulle, che trovo essere un dato significativo, in quanto anch'esso espressione di una posizione attraverso il non voto.

Riguardo alla campagna delle liste, ho riscontrato una scarsissima innovazione nelle proposte, che per altro erano pressoché identiche in ogni lista: feste, sala prove, scambio con scuole straniere, concorsi, la giornata sportiva (quest'ultima oltretutto è stata una proposta avanzata dai docenti di educazione fisica, non dagli studenti). Nella monotonia generale, nella ripetitività, abbiamo nuovamente perso tempo per ascoltare un'assemblea che, anche a dire dei candidati, è stata inutile in quanto il "tempo" a disposizione non era sufficiente. Mi sono trovata seriamente in difficoltà nel trovare, qualora vi fossero, le differenze (significative) tra le liste: poca personalità, poca originalità. Non sono pochi quelli che si sono chiesti se non sarebbe stato meglio creare un'unica lista.

A questo si aggiunge un'ulteriore somiglianza: tutte e tre le liste, in misura diversa, hanno dichiarato di essere pronte ad esaudire tutti i desideri e le richieste degli studenti, lo stesso nome di una delle liste (I Listen) è emblematica espressione di questo atteggiamento. Ora, io ho sempre pensato che nella politica (perché questa, in piccola misura, è politica), un elettore desse il proprio voto al candidato, le cui proposte e idee chiaramente espresse rispecchiassero le proprie. L'atteggiamento invece di chi cerca il

Lista I: COB

Candidato	Voti di preferenza
Zulberti Margherita	165
Generali Alessandro	162
Gandini Mattia	127
Della Giovanna Lorenzo	108
Pizzinga Gilberto Maria	101

Lista II: LIBERCHET

Candidato	Voti di preferenza
Castoldi Stefano	106
Adigrat Mattia	99
Allen Vera Elizabeth	79
Bonamici Pietro	41

Lista III: I LISTEN

Candidato	Voti di preferenza
Zanotti Alberto	130
Rimoldi Angelica	105

consenso della massa, essendo disposto a plasmarsi sulle richieste di essa e non avendo quindi forma propria, viene solitamente definito "demagogico". E' mai possibile che il candidato ritenga valide e utili le proposte di tutti? Come può una lista, una persona, pretendere di rispecchiare in sé le idee e le posizioni di tutti gli studenti? Non è possibile. Il candidato parla, si schiera, espone la sua linea, si confronta; l'elettore decide se votarlo o meno. Mi verrebbe quasi da pensare, come ha detto qualcuno durante l'assemblea a cui ho partecipato, che i candidati stiano semplicemente cercando di arraffare più consensi possibile per occupare una posizione che darebbe "un certo prestigio", alla ricerca di "chissà quale fama". Ma non credo, sarebbe veramente sciocco. Forse, come mi è stato detto da Alberto Zanotti, in soli dieci minuti (il tempo che i candidati avevano a disposizione durante la presentazione) è davvero difficile presentarsi...O forse ha ragione Angelica Rimoldi nell'affermare che le proprie idee politiche (o le idee in generale?) non devono influenzare le elezioni di istituto, perché potrebbero essere diverse dalle mie, o dalle tue, o dalle sue...Ma queste idee esistono davvero?

SULLA PROTESTA

*Basta ai giovani contestatori staccarsi dalla cultura ed eccoli optare per l'azione e l'utilitarismo, rassegnarsi alla situazione in cui il sistema si ingegna ad integrarli. Questa è la radice del problema: usano contro il neocapitalismo armi che in realtà portano il suo marchio di fabbrica, e sono quindi destinate soltanto a rafforzare il suo dominio. Essi credono di spezzare il cerchio, e invece non fanno altro che rinsaldarlo. ~ **Pier Paolo Pasolini.***

Parlando di manifestazioni mi è venuto spontaneo interrogarmi sul loro valore e farmi delle domande, che spesso restano senza riposte. Ho voluto iniziare con questa citazione di Pier Paolo Pasolini perché credo riassume correttamente la mia opinione riguardo a questi movimenti.

Un punto che gioca profondamente a svantaggio di queste forme di protesta è il fatto che queste siano spesso dimostrazione della nostra società dei consumi. Una dimostrazione politica ha valore nel momento in cui si inchioda nell'animo del cittadino, dell'individuo da cui non sradica, cambiando le opinioni e la vita del singolo. Oggi invece ho l'impressione che le manifestazioni siano un po' entrate nel processo di formazione del cittadino che è inquadrato e squadrato anche attraverso la protesta. Ciò legittima la perdita di valore delle contestazioni moderne, sfruttato e incentivato dall'atteggiamento che lo stato ha nei confronti delle proteste, atteggiamento di tolleranza. Anche se sono delle forti critiche ai provvedimenti che lo stato prende e alle leggi che stabilisce per i cittadini e per il "bene" della comunità, esse tendono ad essere assorbite dal potere che le asseconda fino ad un certo punto, cercando di scendere spesso ad un compromesso. Da qui c'è una forte perdita di significato nei movimenti moderni, che non è dovuta alla mancanza di motivi per manifestare, anzi, ce ne sarebbero molti, ma più che altro al rapporto che la manifestazione intrattiene nei confronti dello stato. La protesta è ormai il risultato di un compromesso, appunto, tra il diritto di esprimere la propria opinione e la disponibilità dello stato ad ascoltare. Le manifestazioni diventano figlie dell'ordine e invece di strumenti di protesta non sono altro che un contentino, per gli animi più ribelli.

In Francia per l'aumento delle pensioni sono state bloccate tantissime città, per giorni interi, non per una mattinata o poco più. Lo stato italiano invece confida nel fatto che i contestatori di settembre saranno dei bravi studenti di maggio e dei rispettosi dottori di trent'anni. Il movimento (se di movimento si può parlare) non è altro che un'illusione da cui è necessario svegliarsi se si vuole davvero cambiare le cose. Non è un caso, credo, che ogni espressione artistica in origine di linea contraria all'ordine costituito sia ora inglobata in esso, fino a diventarne una parte integrante: chi di noi non ha sentito de André da piccolo, magari grazie ai suoi genitori? O in quale trasmissione il cantautore è censurato

per le forti e precise critiche ad ogni forma di potere? Tutti questi grandi esempi di protesta vera vengono accettati e sbandierati fino ad essere stereotipati e privati quindi del loro profondo significato. È un caso forse che quest'anno i picchetti fossero orchestrati a musica reggae, rap o cos'altro inneggi alla "libertà"? Noi cresciamo all'interno di uno stato che ci alleva come bambini e ci ordina e cataloga in schemi già pronti. Per questo i movimenti hanno perso di valore e efficacia. In una società statica come la nostra in cui gli equilibri tra i poteri, quello del popolo e quello dello stato, sembrano essersi definitivamente individuati in questa democrazia, le proteste sono soltanto un altro strumento del potere per mantenere l'ordine paradossalmente.

Io propongo, per spezzare questo "cerchio", di rompere gli schemi di una normale manifestazione o occupazione che sia, trovare nuovi modi di indignazione, che potrebbero essere ad esempio organizzarsi coi professori per ricevere un'istruzione degna anche al di fuori dell'istituzione scolastica (questa è solo una proposta assolutamente irrealizzabile perché come mi ha fatto notare un mio amico implicherebbe il fatto che gli insegnanti insegnino a stipendio nullo).

Dato che manifestando non si rompe con nulla, anzi ci si integra ancor di più, e visto che siamo ancora liberi, non aspettiamo che sia la scuola a portarci la cultura che tanto ci manca e che tanto bramosamente desideriamo, ma avviciniamoci noi ad essa, veramente fuori dal controllo di uno stato, di una classe politica e anche di una società che colla cultura, o meglio, colla morte della cultura, ci mangia a colazione pranzo e cena.

Personalmente sono convinto che chi è sinceramente trasversale al sistema, qualunque esso sia, non lo esprime gridando in un megafono o accendendo un fumogeno in via Commenda, ma parte anzitutto da una naturale antipatia per l'ordine costituito che tende a schematizzare la mente di ognuno; inoltre credo che chi si oppone sinceramente al sistema sia sempre e comunque sconfitto, sia dai suoi "colleghi" che dai suoi avversari.

SU QUESTE MANIFESTAZIONI



Rudy Toffanetti 1B

Tenendo presente tutto quello che ho scritto prima ci tengo a precisare la mia posizione sia sui fatti accaduti nel Berchet che su quelli di portata nazionale. Parto dall'occupazione: nell'assemblea del 25/11 durante la prima fascia è stato detto che è stata fatta un grande lavoro d'informazione riguardo all'assemblea plenaria di lunedì. L'assemblea è stata tenuta in Guastalla alle ore 14.30 ma io a dire il vero non ho ancora capito bene tutt'oggi cosa si sarebbe dovuto votare: allora capii che ci sarebbe stata votazione sulla scelta tra cogestione, autogestione e occupazione; invece poi mi è stato riferito che si è votato se occupare lunedì sera o la settimana ventura; origliai infine che la votazione era se fare occupazione anche al mattino o se al mattino fare autogestione. Questi "dettagli" dimostrano la scarsa o malfatta pubblicità fatta nella scuola. Ma comunque sono "dettagli" burocratici e mi rendo conto che non è facile voler organizzare una cosa di così grande portata e mantenere l'ordine. Ho le mie riserve invece proprio sull'occupazione come forma di protesta: mi sembra una forma di protesta che costringe l'individuo a schierarsi su due fronti, ad essere giudicato per quale sceglie e soprattutto a dividere la scuola tra fazioni discordanti. Questo in una contestazione di tale portata non deve accadere perché nuoce al "movimento" stesso: se

nuoce al “movimento” stesso: se infatti si divide il fronte dei contestatori lo si indebolisce. Ora bisogna essere uniti il più possibile e superare le barriere politiche o ideologiche che invece un’occupazione organizzata così impone. Inoltre nel nostro particolare caso è stata in parte scavalcata la democrazia: 150 studenti non possono rappresentare un liceo intero. Per la decisione di 130 studenti è saltata l’opportunità dell’ogestione ad esempio, cosa molto bella in mia opinione e che, se anche politicizzata solo un pochino di più, sarebbe divenuto un grande strumento di protesta. Mi hanno detto che alcuni professori erano contrari ma io so che molti studenti erano favorevoli. Doveva essere fatta una votazione a scuola in cui chiedere l’opinione di tutti. Tuttavia nonostante la nostra occupazione - auto occupazione - autogestione non sia riuscita un fiorellino non sono d’accordo sul criticare i motivi per cui questa protesta è nata. I tagli all’università (l’indiscutibile destino di ogni studente del liceo classico) ci sono e sono pesanti. Non interessarcene sarebbe autolesionista. Per questo sarebbe giusto, secondo me, dimenticarci di tutte le critiche che possiamo fare, ma darci da fare in qualche modo per criticare certi rimedi del governo. Accantoniamo una stupida polemica, impariamo ad apprezzare prima che a offenderci.

Tenendo presente quello che ho detto nella prima parte dell’articolo (riguardo alle manifestazioni in genere) non posso tuttavia negare che le manifestazioni a livello nazionale non hanno avuto l’effetto sperato: infatti si sta costringendo il governo a rivedere la legge di tagli smodati effettuati all’università e all’istruzione in generale. La protesta di fronte alle porte del Senato o gli striscioni appesi ai monumenti, anche se di natura estremista, ha il suo peso in questo contesto e credo non che sia giusto, ma necessario. Ovviamente non voglio dire che il fine giustifica i mezzi, ma che per necessità dovute a cause meccaniche queste cose siano accadute. Spero che non si spingano più in là e che il governo capisca prima di arrivare allo scontro fisico. Una politica come quella italiana non poteva che condurre a questo. Gli scontri tra polizia e manifestanti sono una cosa da non sottovalutare: non costituiscono un sogno che si realizza, la rinascita di una “coscienza” politica, si tratta della prova di un paese in crisi e che sta arrivando al collasso (meglio dire che ci era già arrivato ma che era stato sempre taciuto).

Siamo ora ad un punto delicatissimo a cui noi studenti liceali dobbiamo prestare molta attenzione.

**E VOI COSA NE PENSATE
DELL’AUTO-OCCUPAZIONE?**

Esprimete liberamente il vostro punto di
vista scrivendo alla redazione del flogisto
redazione_flogisto@googlegroups.com

FILM THE ILLUSIONIST



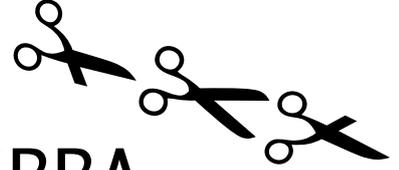
GIULIA
MUNARI 3B

Nella Parigi di metà Novecento, nella Londra del Rock'n'Roll, in paesi sempre più piccoli e sperduti e infine in una nostalgica Edimburgo si aggira il mago Tatischeff, che vede la propria arte disprezzata da un pubblico ormai volto ad un altro genere di spettacolo, sempre meno disposto a lasciarsi incantare e stupire. Vedendosi dunque costretto a lavorare in teatri malandati e in bettole, si imbatte in Alice, giovanissima ragazza che lo seguirà fino ad Edimburgo, incantata dalle sue magie, credendole ingenuamente reali. È forse la dolce ingenuità di lei a commuovere Tatischeff e a donargli un'ultima speranza per la sua arte e quindi per la sua vita; in questa convivenza, che inevitabilmente porta ad una dolorosa presa di coscienza dell'illusionista, cresce e matura Alice, aiutata da un uomo che riesce a rendere sorprendenti anche le giornate più lugubri.

Ma è proprio nel veder compiersi la più triste delle prospettive che il mago non riconosce più se stesso, né la sua arte: se da una parte Alice cresce, acquistando alla fine una prima maturità, dall'altra vi è il declino di un uomo. Non è irrilevante il fatto che il film si concluda con il biglietto: "Magicians do not exist".

Un film d'animazione che lascia inevitabilmente un sentimento di malinconia e di spaesamento di fronte all'uscita di scena, per così dire, di un modo di vivere che non risponde agli schemi richiesti dalla società e allo sgretolamento di un'esistenza: questo forse è "L'illusionista", una sorta di manifesto della fine di un'epoca, soffocata da un'altra che comincia.





COSA SUCCEDDE IN INGHILTERRA....



✓LONDRA - L'università diventa un lusso: il governo di Londra si appresta ad eliminare il tetto alle tasse annuali che gli studenti inglesi devono pagare a favore di un libero mercato. Ogni ateneo sarà libero di aumentare le tasse quanto ritiene e si prevede gli aumenti saranno tra il 100% e il 400 per cento, portando il costo a una cifra annua tra le 6 e le 12mila sterline. Allo stato attuale c'è un tetto di 3.290 sterline all'anno, che gli studenti possono prendere in prestito a un tasso superagevolato. In futuro invece gli

studenti che chiedono prestiti per pagare la retta universitaria dovranno rimborsarli con gli interessi (2,2% più inflazione). L'unico miglioramento rispetto alla situazione attuale è che gli studenti dovranno iniziare a ripagare il debito solo quando avranno un lavoro e guadagneranno almeno 21mila sterline all'anno, mentre la soglia oggi è di 15mila.

Queste le raccomandazioni del rapporto commissionato dal governo a Lord Browne, ex Ceo di Bp, con l'obiettivo dichiarato di trasferire il costo dell'istruzione universitaria dai contribuenti agli studenti. Le proposte, che verranno ora discusse in parlamento, rischiano di creare una frattura all'interno della coalizione di governo. Mentre i Tories infatti sono a favore di un aumento delle cosiddette "tuition fees", i liberaldemocratici sono sempre stati contrari. Durante la campagna elettorale il leader libdem e attuale vicepremier Nick Clegg si era impegnato a votare contro qualsiasi tentativo di aumentare i costi dei corsi universitari.

Il sindacato dei docenti Ucu ha definito il progetto di Browne «l'ultimo chiodo nella bara di un'istruzione universitaria accessibile a tutti». Il sindacato nazionale degli studenti ha dichiarato che i giovani **«avranno debiti ingestibili e molte università saranno devastate da terribili tagli»**. Le riforme proposte riguardano solo l'Inghilterra: la Scozia non impone tasse universitarie e in Galles e Irlanda del Nord il limite massimo resta fissato a 3.290 sterline.



RACCONTO CRISANTEMO RACCONTO

La ragazza sedeva al bancone del bar anche quel giorno. Lui l'aveva guardata come ogni mattina, cercando di non farsi vedere. Solo lui sembrava colpito dalla bellezza acerba della giovane, dei suoi modi gentili e della sua eleganza d'altri tempi. Tutte le mattine l'osservava bere il suo caffelatte, ogni giorno cercava di trovare il coraggio per invitarla fuori a prendere qualcosa. Un tè, un caffè, qualunque cosa, gli bastava conoscerla.

Per il locale si diffondeva una musica d'atmosfera, non c'era nessun altro, a parte lui e lei. Cercò di pensare alle parole giuste da dirle, a come comportarsi con lei; non riusciva a non immaginare la loro conversazione: lui le avrebbe preso la mano, l'avrebbe guardata negli occhi e avrebbe parlato con lei tutto il giorno di quanto il loro fosse stato un colpo di fulmine. Sarebbero usciti insieme la sera stessa e poi altre per lungo tempo, si sarebbero sposati e sarebbero invecchiati insieme. Lui già l'amava.

Lei si avvicinò proprio mentre lei stava per uscire. La mano angelica della ragazza si era posata un attimo sul bancone per lasciare la mancia al cameriere e poi si era ritratta; aveva indossato i guanti bianchi e poi era uscita nel freddo della città. Lui si sentì un idiota per non averla bloccata, per non aver detto nulla ed essere rimasto fermo a guardare i suoi boccoli biondi lasciare il bar.

Lei uscì dal locale. Il vento freddo le sferzò il viso per tutto il tragitto che la separava dalla fermata degli autobus. Aspettò un qualche minuto, poi salì sul bus. La gente dentro era pigiata come sardine. Si chiese se quello -la città, l'inquinamento, il traffico- potesse essere davvero il migliore dei mondi possibili. Lei non era felice, possibile che fosse l'unica? Tutti sembravano perfettamente a loro agio sul veicolo, perfettamente a loro agio nei loro tailleur e nei loro gessati, felici di far parte di un sistema che li stava disumanizzando. Poi lo notò. Si chiese dove l'avesse già visto. Era un ragazzo giovane e bello. Spiccava su tutti con la sua giacca rossa. Lei invece cercava sempre di nascondersi. Eppure lui sembrava averla già notata.

Lui era uscito, aveva messo la giacca rossa addosso e l'aveva seguita. Lavoravano vicino, lui lo sapeva, dato che tutte le mattine entrambi prendevano lo stesso autobus. Si chiese se il giorno dopo sarebbe stato quello giusto per conquistare il cuore dell'amata. Salì sul bus gremito di pendolari. Si sentì soffocare per via della mediocrità e dell'esistenza vuota che aleggiavano sopra i passeggeri. Si accorse che lei lo stava guardando e le sorrise. Forse quel giorno sarebbe stato diverso.

Lei sorrise di rimando. Fece per avvicinarsi. Si immaginò la loro conversazione, il loro primo appuntamento, il loro fidanzamento da favola, il loro matrimonio, i loro figli e il loro diventare vecchi insieme, felici della loro vita passata insieme. Superò un paio di persone, ne dribblò altre. Lui le sorrideva e lei sorrideva a lui. L'inizio della loro storia era più vicino di quello che pensasse.

L'autobus frenò di colpo. Si aprirono le porte. Un uomo si spostò di lato. Lei scivolò, fece in tempo a girarsi e la vide. Sorrideva, le porgeva la mano, l'aiutava a rialzarsi. Fu un attimo. Era il sorriso più bello del mondo. Fu un attimo. E lei si girò in tempo per vederla. O meglio, per vederlo. Vedere il Paradiso.

Le lettere rimaste formeranno il nome di una stella (in arabo) e il suo significato in italiano! =)

SILVIA BRAMBILLA 3B



COR CAROLI

SOLE

LUNA

GIOVE

PLEIADI

CEFEO

ARTURO

GEMMA

CHIOMA

ALTAIR

ANTARES

MARTE

MIZAR

BETELGEUSE

VEGA

SHAULA

DENEB

DABIH

TORO

SIRIO

STELLA

POLARE

BETA

DELPHINI

ALDERAMIN

PEGASO

CARRO

ORSA

OTTANTE

TERRA

CIGNO

RIGEL

CIELO

CURIOSITÀ!

Ogni costellazione è legata ad un mito: l'Orsa Maggiore e il Boote condividono la stessa leggenda.

Secondo Eratostene, il Boote sarebbe Arcas, figlio di Zeus e di Callisto, figlia del re di Arcadia, Licaone. Un giorno Zeus si recò a cena dal "suocero", il quale, per testare che egli fosse davvero il re degli dei, fece a pezzi Arcas e lo diede in pasto all'ospite. Zeus riconobbe la carne del figlio e per punire Licaone lo trasformò in lupo. Raccolse poi i pezzi di Arcas, li riunì ridandogli la vita e lo affidò alle cure della Pleiade Maia.

Nel frattempo Era, per gelosia, oppure Artemide, per punire la sua ancella che aveva violato il voto di castità, aveva trasformato Callisto in orsa. Arcas, ormai adulto e cacciatore, un giorno nel bosco s'imbatté in un'orsa, la stessa Callisto, che vedendo il figlio e non ricordandosi di essere un animale, cercò di abbracciarlo. Arcas, per paura, tentò di uccidere la madre, dato che non la riconosceva. Zeus, perché il figlio non si macchiasse di matricidio, prese Arcas e Callisto e li mise in cielo, così che potessero stare per sempre insieme al sicuro.

p.s. Credo che tutti identifichino l'Orsa Maggiore con il Grande Carro. Ebbene, quest'ultimo in realtà è solo il corpo e la coda dell'Orsa. Il muso e le zampe sono stelle visibili solo in determinati momenti della notte, dato che sorgono e tramontano, a differenza del Grande Carro.

La stella più brillante del Boote è Arturo, il "guardiano dell'orsa", astro citato anche da Omero, Esiodo e Tolomeo. Il Boote ha il compito di far girare l'orsa intorno al Polo, secondo quanto dicevano gli antichi.

**Anno Ottavo, Numero
II, Dicembre 2010**

Redazione:

**Maria Danieli 2A, Giulia Munari 3B, Gabriele Stilli 2H,
Jolanda Devalle 3B, Silvia Brambilla 3B Rudy Toffanetti 1B,
Davide Pace 1B**